



21 NOVEMBRE 2023

La “tregua” di Gaza non fermerà la guerra regionale

Hasan Illaik

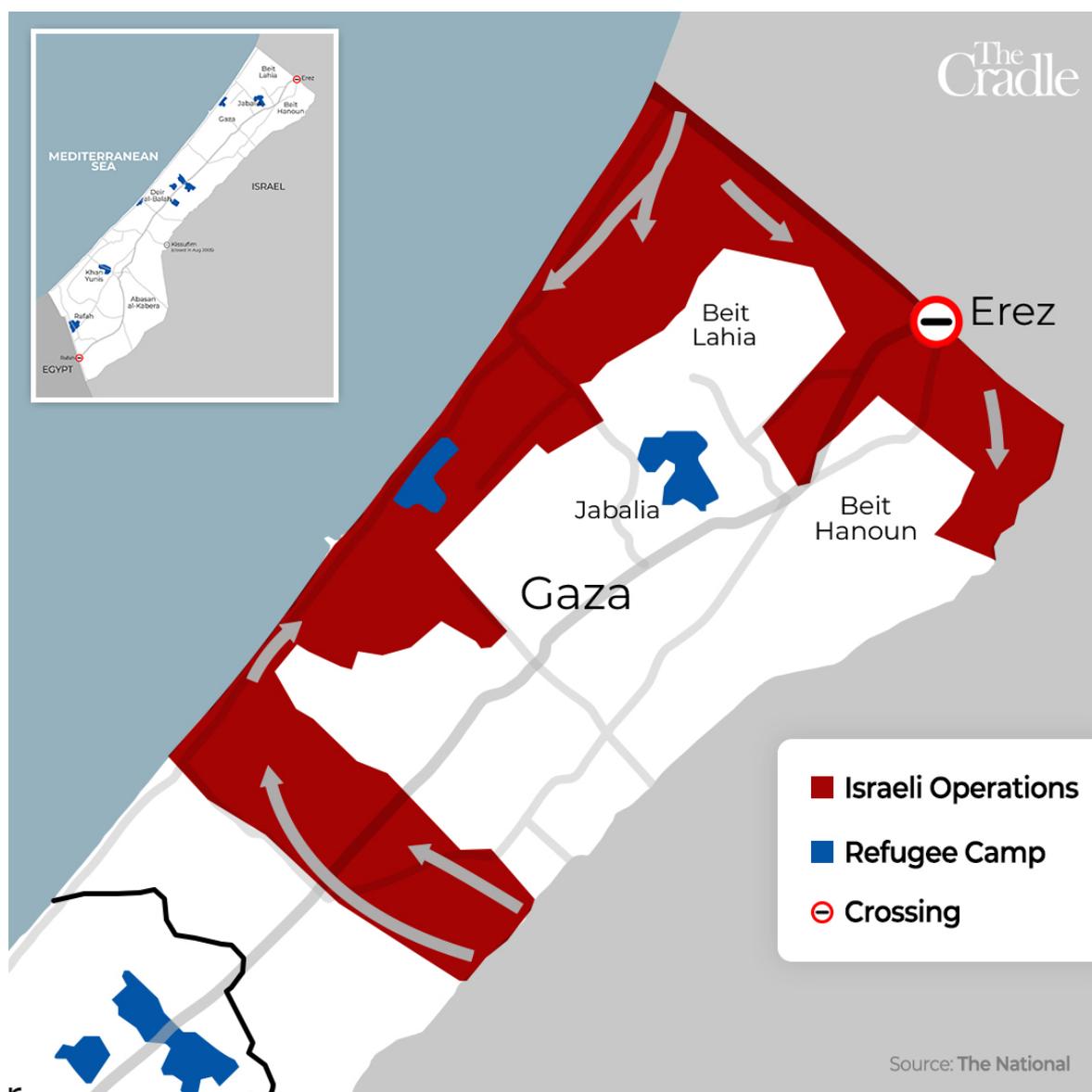
La guerra regionale è qui. L'Asse della Resistenza ritiene che gli Stati Uniti e Israele intendano prolungare indefinitamente la guerra di Gaza e ritiene che un'escalation regionale sia ormai inevitabile.

L'esercito israeliano ha annunciato l'espansione delle sue operazioni di terra nel nord della Striscia di Gaza. Dopo aver conquistato i territori sulla costa di Gaza, nella parte occidentale della striscia settentrionale, sta ora iniziando l'operazione di terra vera e propria di Tel Aviv.

Per più di tre settimane della sua offensiva di terra, l'esercito di occupazione ha operato in aree vicine alla costa, in luoghi dove non è possibile scavare tunnel e, quindi, aree in cui la resistenza palestinese non ha significative capacità difensive.

Ma ora, l'esercito di occupazione si sta spostando verso est dalla costa di Gaza, consentendo alla resistenza armata di manovrare molto più facilmente e infliggere maggiori perdite ai soldati invasori e ai loro veicoli blindati – come è diventato abbastanza evidente negli ultimi giorni.

In breve, la battaglia sul campo nel nord di Gaza è appena iniziata e si prepara a diventare ancora più accesa nelle prossime settimane.



La regione si intensifica

A sostegno della resistenza a Gaza, il 19 novembre l'esercito yemenita e i combattenti di Ansarallah hanno sequestrato una nave di proprietà israeliana nel Mar Rosso dopo aver minacciato di prendere di mira tutte le navi israeliane che attraversavano lo stretto di Bab al-Mandab.

La scorsa settimana, al confine tra Libano e Israele, la resistenza libanese Hezbollah ha aumentato la frequenza delle sue operazioni militari. Il 20 novembre, l'esercito di occupazione ha monitorato più di 40 attacchi contro le sue posizioni, uno dei quali è stato effettuato con quattro razzi, ciascuno con una testata esplosiva del peso di circa 500 chilogrammi. La salva ha distrutto la caserma militare israeliana "Branit" vicino al confine con il Libano. Solo negli ultimi tre giorni, Hezbollah ha effettuato una media di 12 operazioni militari al giorno

contro obiettivi israeliani.

Allo stesso tempo, continuano gli attacchi della resistenza irachena contro le basi militari statunitensi in Iraq e Siria – oltre sessanta operazioni fino ad oggi.

L'aumento del ritmo degli scontri in tutta l'Asia occidentale, tuttavia, viene ampiamente ignorato da molti alleati occidentali di Tel Aviv, la cui attenzione è stata distratta dai colloqui in corso sullo scambio di prigionieri tra Israele e la resistenza palestinese, mediati dal Qatar e dagli Stati Uniti. Questi negoziati durati settimane vengono considerati come la prova che la fase successiva sarà necessariamente una riduzione della tensione in Palestina.

Tali aspettative sono state alimentate da una fuga di notizie secondo cui il governo israeliano avrebbe discusso dell'imminente smobilitazione di un certo numero di riservisti dell'esercito. Sebbene l'esercito israeliano possa effettivamente smobilitare parte delle forze di riserva richiamate dopo il 7 ottobre, questa decisione non è basata su considerazioni di riduzione della tensione. Gli oltre 300.000 riservisti israeliani inizialmente mobilitati erano troppo grandi per le capacità dell'esercito di occupazione, che non è stato in grado di assorbire questo personale nei suoi fronti a Gaza, in Libano e in Cisgiordania.

Nonostante ciò, molti si aggrappano ancora ottimisticamente alla narrativa della riduzione dell'escalation. Sono ulteriormente incoraggiati dalle dichiarazioni ufficiali degli Stati Uniti che criticano – anche se in modo annacquato – gli attacchi di Israele contro i civili palestinesi, e sottolineano le occasionali divergenze tra Stati Uniti e Israele su quella che chiamano la “fase post-Hamas” a Gaza come ulteriore prova del fatto che Tel Aviv dovrà ridimensionare la sua guerra.

Ma nella fase attuale del conflitto, queste discrepanze e osservazioni sono considerate del tutto irrilevanti dai funzionari dell'Asse di Resistenza della regione. Notano invece che Washington continua a mantenere il ritmo del sostegno agli armamenti a Israele, come ha fatto dall'inizio della guerra, pur mantenendo il suo rifiuto di intrattenere qualsiasi cessate il fuoco permanente.

Inoltre, gli Stati Uniti non hanno ridotto né il loro livello di coinvolgimento nella gestione delle operazioni militari nella Striscia di Gaza, né il rafforzamento dei sistemi di difesa missilistica per contrastare eventuali attacchi missilistici yemeniti o iracheni contro le posizioni israeliane.

I funzionari dell'Asse ritengono che le dichiarazioni americane dal tono conciliante, che a volte suggeriscono che una fase di allentamento della tensione è imminente, non siano altro che un "partito di pubbliche relazioni" americano per riparare un'immagine pubblica pesantemente danneggiata dall'instancabile sostegno degli Stati Uniti al continuo massacro di palestinesi da parte di Israele. Gaza.

Cambiando leggermente tono, Washington cerca anche di ingannare l'Asse della Resistenza, sperando che ciò possa prevenire un aumento delle tensioni e degli scontri regionali.

Dalla "tregua" alla guerra regionale

Gli attuali negoziati sullo scambio di prigionieri tra Israele e la resistenza palestinese prevedono una tregua "umanitaria" di cinque giorni. Questo non è in alcun modo un cessate il fuoco né un'opportunità per prolungare un'ulteriore tregua nella violenza. Coloro che hanno familiarità con la realtà sul campo nella Striscia di Gaza confermano che qualsiasi tregua sarà semplicemente un'opportunità per entrambe le parti di riorganizzare le proprie fila in preparazione alle battaglie intensificate nelle prossime settimane.

Hanno basato le loro osservazioni sul fatto che Israele continua a rispettare i suoi obiettivi militari iniziali, modificati rispetto al piano di occupare l'intera Striscia di Gaza. Gli obiettivi di Tel Aviv oggi sono, in primo luogo, occupare l'intero nord di Gaza; in secondo luogo, sfollare tutti i suoi abitanti, più di 800.000 dei quali vivono ancora sotto assedio e bombardamenti.

E in terzo luogo, continuare l'assedio del sud di Gaza, esercitando pressioni militari attraverso intensi attacchi aerei e operazioni speciali per costringere Hamas e altre fazioni della resistenza palestinese alla resa.

Questo piano è pienamente sostenuto dagli Stati Uniti e dai suoi alleati occidentali, così come dagli stati arabi che hanno normalizzato le relazioni con Israele, in particolare quelli più lontani dai confini della Palestina.

Alla luce di queste realtà, l'Asse della Resistenza sta portando avanti la propria escalation nell'Asia occidentale per fare pressione sui suoi avversari affinché allentino la tensione. Questo livello è aumentato considerevolmente questa settimana quando Ansarallah dello Yemen ha catturato una nave collegata a Israele nei corsi d'acqua regionali.

Questo è un disastro per Tel Aviv, che dipende principalmente dal trasporto marittimo per le sue importazioni ed esportazioni. Se questo diventasse uno schema, le navi collegate a Israele non sarebbero assicurabili e l'assunzione di equipaggi diverrebbe impossibile. È uno scenario da incubo anche per Washington, che vuole che la guerra di Gaza continui mentre la sua posizione regionale gode di completa calma.

In effetti, gli Stati Uniti cercano disperatamente di mantenere la pace nella regione, soprattutto in Iraq. Mentre la resistenza irachena multifazionale prende di mira le basi di occupazione statunitensi all'interno del loro paese e in Siria, l'attuale risposta americana è stata docile. Le forze militari statunitensi hanno limitato i loro attacchi di ritorsione al territorio siriano – e solo dopo aver informato in anticipo le loro controparti russe.

Washington ha finora evitato di contrattaccare in territorio iracheno per evitare di attirare un bersaglio sui suoi considerevoli interessi iracheni – commerciali, militari, politici – e anche per temere di innescare la resistenza irachena ad espandere le operazioni contro le basi statunitensi in altri stati dell'Asia occidentale.

Nessun cessate il fuoco in vista

L'attuale valutazione dell'Asse della Resistenza sulla guerra di Gaza è che sia gli Stati Uniti che Israele cercano un conflitto di lunga durata – forse addirittura una guerra senza fine che trasformi la Striscia di Gaza in un campo di battaglia permanente per garantire che Israele non debba più affrontare le capacità di deterrenza palestinese.

D'altro canto, l'Asse continua a perseguire tutte le strade per portare avanti e accelerare il cessate il fuoco a Gaza, comprese le opzioni militari. L'attuale annuncio di "tregua" non è emerso nel vuoto: fa seguito ai dolorosi colpi contro le forze di occupazione nella Striscia di Gaza, a una forte escalation di scontri nella Cisgiordania occupata e a un graduale aumento del ritmo e della gravità degli attacchi nella Striscia di Gaza regione.

La tregua per lo scambio di prigionieri potrà essere annunciata in qualsiasi momento. Tuttavia, ciò non porrà fine alla guerra. La tregua è semplicemente una pausa per consentire ai belligeranti di prepararsi alle future battaglie più violente, e queste non saranno limitate a Gaza e al confine libanese-palestinese.

Mentre il 2023 volge al termine, tutta l'Asia occidentale è destinata a maggiori tensioni, battaglie e molteplici sorprese. Questo scenario può

essere alleviato solo dall'annuncio di un cessate il fuoco a Gaza e dalla fornitura di rifornimenti e beni di prima necessità alla popolazione ferita. Solo Washington si frappone, opponendosi fermamente al cessate il fuoco e bloccandolo in ogni occasione.